



Viviana Persiani

MOSTRA ALL'AMBROSIANEUM

Ritratti da fine pena mai «Così l'arte libera i volti»

Esposte le foto di Margherita Lazzati ai carcerati di Opera. Progetto nato come omaggio al Papa

«Ho frequentato, tutti i sabati, per oltre cinque anni il laboratorio di scrittura creativa del carcere di massima sicurezza di Opera, cercando in tutti i modi di uscire dalla logica del reportage per entrare nell'idea del ritratto, una dimensione nella quale luce, spazio, sfondo, tempo, relazioni, appartengono a una realtà definita e non modificabile. Volevo non raccontare, ma fermare un'apparenza fisica, un aspetto, una figura, una sembianza, un atteggiamento, un portamento, senza retorica e senza l'ambizione di andare oltre o cercare di cogliere l'anima. Potrei dire che forse, quando si lavora stretti, anche questa è una forma di rispetto». A

che, è possibile ammirare *Ritratti in carcere*, un viaggio del tutto particolare attraverso una trentina di ritratti fotografici, di persone reclusi e vo-

lontari, realizzati dall'artista meneghina, tra l'estate del 2016 e gli inizi del 2017 (con l'autorizzazione del Ministero della Giustizia e grazie alla

lungimiranza dell'allora direttore Giacinto Siciliano), scatti effettuati nei locali del Laboratorio di Lettura e Scrittura creativa di Opera, al quale

la Lazzati collabora dal 2011. Con una peculiarità del tutto particolare. L'idea iniziale della fotografa era quella di fare un omaggio al Papa in occasione del Giubileo delle persone detenute.

Un modo per illustrare come, anche all'interno di una prigione, ci possano essere degli spazi dove i detenuti diano espressione alla propria creatività. Vedendo lo scatto di un detenuto con alle spalle un volontario è nata l'idea di una sorta di gioco, il «chi è chi». Lo stesso visitatore della mostra farà difficoltà a distinguere chi sia il recluso da chi sia il volontario. Una maniera interessante per trasmettere il suo messaggio, che è anche una provocazione: mostrare alla gente quanto sia difficile «etichettare» un volto.

La Lazzati ha, per così dire, «mischiato le carte» e, con gli scatti della sua Leica, ha voluto inquadrare, nella stessa foto, chi ha subito una condanna, insieme a chi si impegna, come volontario, a renderla il più umana possibile. Senza pregiudizi, sarà impossibile individuare gli uni dagli altri. Anche se poi, non si può non rimanere colpiti anche dall'immagine di un uomo che nasconde il proprio volto mettendo davanti le sue mani protese verso l'obiettivo. Con *Ritratti in carcere*, la Lazzati continua così a dar conto di ciò che è nascosto, o perché precluso alla vista, come già accadde nel 2017 con la rassegna *Sguardi* dedicata agli ospiti della Sacra Famiglia di Cesano Boscone, e nel 2015 con la mostra *Visibili in Visibili. Reportage*, entrambe presentate all'Ambrosianeum.

(Fondazione Ambrosianeum, via delle Ore 3, Milano. Fino al 29 marzo).

FINO AL 29 MARZO

L'artista ha trascorso 5 anni nel penitenziario come volontaria. «È molto più che un reportage»

parlare è la fotografa milanese Margherita Lazzati e dalla sua esperienza settimanale insieme ai detenuti del carcere di Opera ne è venuta fuori una mostra fotografica che, al di là del suo significato artistico, assume, dal punto di vista umano e morale, una valenza importante: fare da ponte tra i volti ritratti di chi è rinchiuso in carcere e gli sguardi delle persone «libere» che li vedranno esposti. Un modo per liberare i visi, portarli in giro per la città, strapparli anche se solo per qualche istante, a un «dietro le sbarre» di durata variabile sino al «fine pena mai». Fino al 29 marzo, alla Fondazione Ambrosianeum, in collaborazione con Galleria L'Affi-



DEBITO
«Ritratti in carcere» allestita dalla Galleria L'Affiche, è in mostra fino al 29 marzo 2018. Presenta 30 ritratti fotografici - di persone reclusi e volontari - realizzati tra l'estate del 2016 e gli inizi del 2017 nei locali del Laboratorio di Lettura e Scrittura creativa di Opera



AL COLOSSEO

Una «Florida» da ridere per non piangere

In anteprima il film candidato agli Oscar che racconta la Orlando dei parchi a tema

La Florida non è solo la Miami delinquenziale che un anno fa trionfò agli Oscar con il discusso *Moonlight* di Barry Jenkins e la famosa gaffe del conduttore che diede vincente *La la land* per poi correggersi al volo. Ma nemmeno è il divertimentificio noto per i parchi a tema, in particolare quello della Disney a Orlando. E proprio a Orlando è ambientato *Un sogno chiamato Florida* di Sean Baker, candidato agli Oscar assegnati due settimane fa per il miglior attore con Willem Dafoe, l'americano naturalizzato italiano che, nonostante una filmografia eccellente (*Platoon*, *Mississippi burning*, *L'ultima tentazione di Cristo*, *Spiderman* solo per citarne alcuni), non ha mai vinto una statuetta.

Ora il film arriva nelle sale da giovedì, ma domani sera alle 21

viene presentato in anteprima in lingua originale sottotitolata in Sala Bio al cinema Colosseo. L'appuntamento è per le 21 e il film è scontato per i lettori del *Giornale* che si registrano sul sito.

Un sogno chiamato Florida non ce l'ha fatta a raggiungere il titolo per l'attore non protagonista ma

L'ATRICE

La protagonista è Brooklyn Prince, bambina prodigio e volto Disney da tre anni

ha un percorso fittissimo di partecipazioni a festival cinematografici (Cannes, Toronto, New York, San Sebastian, Torino) riscuotendo ovunque favori e ha la particolarità di portare sul set due bambine

prodigio della recitazione delle quali sentiremo sicuramente parlare a lungo nei prossimi anni. Si tratta di Valeria Cotto, 6 anni, e Brooklyn Kimberly Prince, 7 anni, già volto Disney in alcuni spot da quando ne aveva soltanto tre.

Il film racconta con ironia e comicità su un fondo molto amaro la

vita di una bambina e del suo gruppo di amici durante vacanze estive che si riempiono di sorpresa e senso dell'avventura tipici dell'infanzia, mentre gli adulti attraversano momenti difficili e spesso disperanti. Attorno ai piccoli «eroi» di questo angolo di Florida, costellato di resort e parchi gioco, c'è una realtà fatta di fast food, televisione spazzatura e quotidiana miseria. Il regista, Sean Baker, li racconta visti dagli occhi di Moonee (Brooklyn Prince) una piccola canaglia che dà del filo da torcere alla mamma Halley, una che riesce a barcamenarsi facendo l'equilibrista tra legalità e crimine, mentre Bobby (Willem Dafoe), manager dell'albergo dove vivono Moonee e sua madre, cerca di tenere insieme i pezzi pericolanti del mosaico.

SteG

AL CINEMA IN SALA BIO

L'EGO

SCONTO AI LETTORI

Domani alle 21, al cinema Colosseo in viale Monte Nero 84, in occasione della proiezione in anteprima del film «Un sogno chiamato Florida» di Sean Baker è previsto un ingresso scontato ai lettori de «Il Giornale»

Per ottenerlo occorre registrarsi sul sito:

<http://www.biografilm.it/florida>

inserendo il codice

FL27GR

L'ingresso è ridotto a soli 6 euro anziché 9. Ogni registrazione è valida per una persona

IL CONCERTO

L'elettronica di «Fis» all'Auditorium San Fedele

Nuovo appuntamento stasera all'Auditorium San Fedele per «Inner_spaces», la rassegna prodotta e promossa da San Fedele Musica che propone le realtà più esclusive a cavallo tra sperimentazione elettronica e arte audiovisiva. Ospiti di questa ottava data saranno Parmègiani/Andrew Quinn + Fis. Il neozelandese Oliver Peryman, in arte Fis, è protagonista, assieme a Roly Porter e Paul Jebanassam, di un nuovo sound in campo ambient rifluito nelle pubblicazioni dell'etichetta Subtext, con la quale ha pubblicato l'album solista «From Patterns to Details» e «Clear Stones» in collaborazione con Rob Thorne, musicista esperto della tradizione musicale Maori. Bernard Parmègiani, il più noto rappresentante mondiale della musica acusmatica, è un riferimento imprescindibile di tutte le edizioni di «Inner_spaces». Il videoartista australiano Andrew Quinn proporrà una nuova versione con videomapping di un'opera fondamentale della produzione del maestro francese: la «Création du Monde». (Ore 21)